

Ebbene la avvenente Jacqueline per quella... dimenticanza fu condannata al carcere da un fiero Principe, il quale, secondo le idee del tempo, con tale provvedimento non aveva per nulla commessa un'ingiustizia.

Celebrato il matrimonio gli sposi venivano tormentati, essenzialmente... nella borsa.

Si ha memoria in un documento inserito nel codice Gromis il quale ricorda l'esistenza di « *societates iuvenum* » che a Biella accollava una percentuale sulla dote alle spose che andavano a marito fuori della città. Ed è pure documentata la notizia che anche ad Ivrea era permesso il pagamento che si richiedeva, per redimersi, alla sposa che andava a marito fuori della città o distretto; qui il pagamento — un fiorino per ogni cento di dote — si esigeva dai consoli del borgo dalla cui porta usciva la sposa, ed il danaro ricevuto serviva poi alle spese delle feste patronali del luogo.

E queste... operazioni erano eseguite generalmente dai membri delle famose *abbazie degli stolti* le quali su la vita provinciale dei tempi andati molta influenza vi avevano, anzi certi paesi erano quasi completamente alla loro discrezione.

*Società o Abbazie dei giovani, degli asini, dei folli, degli stolti, dei pazzi*: gaie compagnie, intese soprattutto a darsi alla più sfrenata allegria partecipando ad ogni festa pubblica o privata.

Le notizie sulle *Abbazie degli stolti* cominciarono copiose fin dal secolo XV. Il capo dell'Abbazia aveva il titolo di *abate* ed era rivestito di grande autorità essendo moltissimi i diritti che i privilegi — concessi all'Abbazia — gli accordavano.

Così l'*abate* rappresentava in tutto e per tutto la sua *compagnia* ed era l'ordinatore delle feste; egli raccoglieva ancora in sé un carattere ufficiale delle tendenze all'allegria, al tripudio, tendenze che si mostrarono

piuttosto vive nel popolo piemontese giusto il detto:

*Piemonteis e munfrin  
pan vin e tamburin.*

Se il mio studio non fosse limitato alla provincia potrei citare una infinità di festeggiamenti ufficiali celebrati a Torino nel 1429 ed il 5 settembre 1494, giorno nel quale Carlo VIII entrò nella Capitale subalpina e fu accolto a due miglia dalla città da una bella schiera di *stolti*.

Ma queste allegre compagnie usavano pure divertirsi e divertire alle spalle del pubblico e con modi non sempre conformi al buon costume; per questo furono condannate non poche volte, ma ciò malgrado finirono per vincere e trionfare contro tutti i decreti e le scomuniche, tanto da ottenere la sanzione dalle leggi non solo, ma persino — come ho accennato — alcuni privilegi.

Riassumere articoli costituenti i privilegi accordati a queste allegre brigate, non mi è possibile; mi limiterò perciò a ricordare che gli *stolti* avevano diritto di intervenire ad ogni festa, ove facevano la loro parata banchettando, e portando poscia il tripudio per la città, essi ottenevano di essere aiutati da tutti imponendo a ciascun cittadino un tributo secondo la sua condizione, denaro o merce o opera di braccia. Ma i più bersagliati, i più angariati da queste società allegre erano i ballerini e i disgraziati che incontravano matrimonio, lo scherzo poi non aveva limite quando dei novelli coniugati era una vedova che passava a seconde nozze.

E queste scene, che non so se chiamare allegre o ributtanti, avevano la massima loro esplicazione nei paesi di provincia, ove le *abbazie* erano più spregiudicate ed ebbero la vita assai più lunga che non nelle città, come ad esempio a Torino ove verso la seconda metà del secolo XVI, sotto l'influsso immediato della Corte, mutato l'aspetto della vita cittadina, l'*Abbazia degli stolti* era già totalmente scomparsa.